



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

22 settembre 2014

«Sblocca Italia». Comunicazione spazi finanziari entro fine mese

Via libera a pagamenti di debiti in conto capitale

Anna Guiducci
Patrizia Ruffini

■ Nuova certificazione di spazi finanziari da inoltrare entro il 30 settembre e proroga del patto regionale verticale: sono le novità per gli enti locali spuntate dal decreto Sblocca Italia (Dl 133/2014).

La prima dà il via libera al pagamento dei debiti in conto capitale certi liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2013, per i quali entro la stessa data sia stata emessa fattura (o richiesta equivalente di pagamento) e che, sempre alla stessa data, siano stati riconosciuti o avessero comunque i requisiti per il riconoscimento (articolo 4, commi 5 e 6). I debiti devono inoltre essere presenti in piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti e devono derivare da spese in conto capitale classificate nei codici gestionali Siope da 2101 a 2512. Restano fuori i trasferimenti in conto capitale erogati a soggetti differenti da Regioni, Province e Città metropolitane, le spese per partecipazioni azionarie e i conferimenti di capitali.

Per beneficiare dell'esclusione di tali pagamenti dal saldo 2014, gli enti devono comunicare gli spazi finanziari di cui necessitano al ministero dell'Economia e delle finanze, mediante il sito web <http://certificazionecrediti.mef.gov.it> della Ragioneria generale dello Stato, entro il 30 settembre 2014. Per il 2015 la scadenza per richiedere l'esclusione dei pagamenti è il 28 febbraio. La partita vale in tutto 250 milioni, di cui 150 nel 2014 e il resto nel 2015.

Ovviamente saranno esclusi solo i pagamenti sostenuti dopo il 13 settembre, per gli importi che saranno definiti con decreti del ministero dell'Economia da emanare entro il 10 ottobre 2014 (15 marzo per il 2015), in base al criterio proporzionale.

La seconda novità (ex articolo 42, comma 3) è la riapertura dei termini per il patto di stabilità regionale verticale 2014. Comuni e Province avranno una nuova "finestra": le richieste dovranno arrivare entro il 30 settembre (la scadenza originaria era il 1° mar-

zo), dopodiché le Regioni potranno distribuire gli spazi finanziari disponibili entro il 15 ottobre (prima era il 15 marzo).

Entro il 30 settembre va chiusa la partita in consiglio per l'approvazione del bilancio di previsione 2014 e delle relative aliquote e tariffe. Solo gli enti che hanno approvato il bilancio entro agosto sono inoltre tenuti all'adozione della delibera di ricognizione dello stato di attuazione dei programmi e alla verifica del permanere degli equilibri finanziari ex articolo 193 del Tuel. Con decreto del ministro dell'Interno del 17 settembre 2014 è stato infatti chiarito che l'eventuale approvazione del bilancio in settembre rende superflua l'adozione di tale atto e che, indipendentemente da una formale delibera, gli enti locali sono comunque invitati a improntare l'attività amministrativa secondo principi di sana gestione. La verifica degli equilibri deve però fare i conti con l'ennesimo taglio al fondo di solidarietà comunale, per il ricalcolo del gettito Imu derivan-

te dagli immobili di categoria D.

Da mettere in agenda, infine, anche la predisposizione dello schema di programma triennale delle opere pubbliche per il triennio successivo, che dovrà essere adottato dalla giunta entro il 15 ottobre, secondo l'articolo 13, comma 3, del Dpr 207/2010.

L'ALTRA NOVITÀ

Riaperti i termini relativi al patto di stabilità regionale verticale 2014: ci sono otto giorni per presentare le richieste



Peso: 11%

Ecco la riforma del lavoro senza l'articolo 18. Tensione nel Pd, Bersani attacca il premier

Chi licenzia perde gli incentivi

Solo due tipi di contratto e indennità di disoccupazione

di ENRICO MARRO

L'abolizione dell'art. 18 è solo un tassello della riforma, ma renderà appetibile il contratto «a tutele crescenti»: se nella prima fase l'azienda risolverà il rapporto di lavoro dovrà rendere allo Stato lo sconto di cui ha beneficiato. Nel Pd Bersani attacca Renzi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Di Frischia, Ducci, Rebotti, Trocino

Tutele crescenti, incentivi, sussidi E indennizzi legati agli anni di lavoro

Così si supera l'articolo 18. Il nuovo contratto costerà meno di quelli a termine

ROMA — Decreto legge o no, quella che ha in mente il governo Renzi è una riforma di sistema che cambierebbe le coordinate del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali.

L'abolizione dell'articolo 18, cioè del diritto al reintegro nel posto di lavoro per i licenziati senza giusta causa, è solo uno dei tasselli della riforma, ma è fondamentale per rendere appetibile il nuovo contratto di lavoro «a tutele crescenti», rilanciato qualche giorno fa con l'emendamento governo-maggioranza e fulcro del nuovo sistema. Al quale il governo intende arrivare rapidamente con i decreti attuativi del disegno di legge in discussione in Parlamento oppure, in caso di ritardo delle Camere, con un decreto legge, appunto.

Solo due forme di lavoro

Nel nuovo mondo del lavoro che ha in mente Renzi ci sono solo due forme di lavoro: autonomo e dipendente. Quella dipendente, a sua volta, si suddivide in tempo determinato e tempo indeterminato a tutele crescenti.

Quest'ultima dovrebbe essere la forma più diffusa, perché l'azienda sarebbe incentivata a ricorrervi. Come? Con uno sconto sul costo del lavoro rispetto a un contratto a termine.

Non solo. Se nella prima fase del contratto a tutele crescenti, poniamo tre anni, l'azienda risolvesse il rapporto di lavoro, dovrebbe restituire allo Stato lo sconto di cui ha beneficiato, perché essendo stato il contratto, alla prova dei fatti, a termine, esso appunto dovrebbe costare di più. Verrebbero così scoraggiati gli imprenditori che volessero fare i furbi mentre i contratti temporanei dovrebbero limitarsi ai soli casi nei quali effettivamente il lavoro si suppone a tempo determinato, per esempio le attività stagionali.

Lavoratori tutti uguali

Essendo i contratti a progetto e le altre forme di precariato cancellate, i lavoratori avrebbe-

ro tutti gli stessi diritti (minimi di retribuzione, maternità, ferie, ammortizzatori sociali) secondo il tipo di contratto (a termine o a tutele crescenti). Certo, è vero, a meno di sorprese, dovrebbe restare un nucleo forte di lavoratori protetti dal vecchio articolo 18 (circa 6 milioni e mezzo nel privato), poiché il nuovo contratto a tutele crescenti si applicherebbe solo alle assunzioni successive all'entrata in vigore della legge. Ma il bacino dei tutelati dall'articolo 18, anno dopo anno, dovrebbe restringersi.

E comunque — sostengono i tecnici del governo, replicando a chi dice che così si approfondirebbe la spaccatura tra giovani e anziani — i giovani che verranno assunti col contratto a tutele crescenti avranno una



Peso: 1-8%,2-49%

serie di diritti e ammortizzatori che attualmente non hanno, perché non previsti dalle forme di lavoro precarie o perché lavorano in piccole aziende. Mentre oggi infatti solo il 15% delle assunzioni avviene a tempo indeterminato, nel nuovo sistema abbiamo visto che la stragrande maggioranza dei contratti dovrebbe essere di questo tipo.

Le tutele crescenti

Certo, ma «a tutele crescenti», che non equivale all'attuale «posto fisso» (nelle aziende con più di 15 dipendenti), dove l'articolo 18, anche se attenuato dalla riforma Fornero, prevede ancora la possibilità di reintegrare i lavoratori. Nel nuovo sistema, invece, il diritto al reintegro resterebbe solo sui licenziamenti discriminatori (fede religiosa, politica, appartenenza sindacale, razza, eccetera) mentre in tutti gli altri casi l'azienda potrebbe licenziare liberamente il lavoratore dietro pagamento di un'indennità economica crescente in rapporto agli anni di servizio prestati (le ipotesi variano da uno a tre mesi di stipendio per anno di lavoro).

Il nodo politico da sciogliere,

soprattutto nel Pd, riguarda che cosa accade passata la prima fase del contratto, che si pensa durerà tre anni e durante la quale nessuno mette in discussione la libertà di licenziamento. La sinistra Pd e sindacale vogliono che, passati tre anni, torni la protezione dell'articolo 18 mentre il Nuovo centrodestra no e insiste per il solo indennizzo crescente. Il resto del Pd si divide tra quest'ultima ipotesi e quella di prevedere l'articolo 18 solo dopo un certo numero di anni di servizio (6-12-15) o una certa età del lavoratore.

I nuovi ammortizzatori

Una volta licenziato il lavoratore, in aggiunta all'indennizzo dall'azienda, avrebbe diritto all'indennità di disoccupazione dallo Stato. Si tratterebbe in pratica dell'Aspi (assicurazione sociale per l'impiego) già prevista dalla riforma Fornero, che però non entrerebbe più a regime nel 2017 ma prima. E che si estenderebbe a una platea più ampia, appunto perché ne avrebbero diritto tutti i lavoratori dipendenti nei quali confluirebbero circa 1,5 milioni di lavoratori attualmente impiegati in contratti a progetto, collaborazioni varie e altre forme

di precariato.

Per questo il governo è a caccia di circa un miliardo e mezzo di euro da mettere nella legge di Stabilità per il 2015. L'indennità avrebbe un tetto (per l'Aspi nel 2014 è di 1.165 euro) e una durata massima (potrebbe essere allungata da 18 a 24 mesi). I beneficiari dovrebbero però accettare le offerte di formazione e di lavoro congrue, altrimenti perderebbero l'assegno.

Sparirebbero prima del previsto la cassa integrazione in deroga e l'indennità di mobilità. Via anche la cassa integrazione per chiusura di aziende. Resterebbe solo la cig ordinaria per momentanei cali di produzione e quella straordinaria per ristrutturazioni aziendali, che però potrebbe essere attivata solo dopo aver attuato riduzioni dell'orario. Il tutto finalizzato a limitare il ricorso alla cig solo ai casi di stretta necessità. Essa potrebbe essere estesa in qualche forma anche alle piccole imprese, che finora hanno beneficiato della cig in deroga a spese dei contribuenti. In questo caso dovrebbero invece pagare i contributi.

Enrico Marro

Il patto con lo Stato

Sconto a chi assume a tempo indeterminato: se il rapporto è interrotto entro tre anni, va restituito

Il meccanismo

L'obiettivo di allargare la platea di chi avrà diritto all'indennità di disoccupazione



Peso: 1-8%,2-49%

I punti**Il progetto dell'esecutivo**

1 La riforma del lavoro prevede solo due forme di rapporto: autonomo e dipendente. Il lavoro dipendente si divide in tempo determinato e tempo indeterminato a tutele crescenti. Per le aziende che ricorrono a questa seconda tipologia è previsto uno sconto sul costo dei lavoratori. Dovrebbe essere superato l'articolo 18 che obbliga al reintegro di chi viene licenziato senza giusta causa

A chi si applica il nuovo profilo

2 Il nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti si potrebbe applicare a tutte le assunzioni di lavoratori dipendenti successive all'entrata in vigore della legge. Quindi sia a chi viene assunto per la prima volta sia a chi ha già avuto rapporti di lavoro e ne comincia uno nuovo. Il contratto si potrebbe fare a tutti i dipendenti senza distinzione tra piccole e grandi aziende

Che cosa succede a chi è licenziato

3 Il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti dovrebbe prevedere due fasi. La prima durerà probabilmente tre anni. Chi è licenziato in questo periodo riceverebbe un'indennità proporzionale all'anzianità di servizio. Nella seconda fase potrebbe esserci ancora solo l'indennità oppure a un certo punto (età del lavoratore o anzianità di servizio) di nuovo il diritto al reintegro (art. 18)

Come cambiano gli ammortizzatori

4 Tutti i lavoratori dipendenti avrebbero diritto agli ammortizzatori sociali. Un'indennità di disoccupazione in caso di perdita del lavoro con una durata massima (forse due anni) e condizionata all'accettazione di corsi di formazione e offerte di lavoro. Spariranno l'indennità di mobilità, la cassa integrazione in deroga e quella per chiusura aziendale.



Peso: 1-8%,2-49%

» Il caso Il premier aveva promesso che entro ieri tutte le pratiche sarebbero state evase: «Chi va sul sito del ministero trova i moduli per incassare»

Duello sui debiti della Pa. Il governo: scommessa vinta

Palazzo Chigi: ci sono i fondi per pagare tutti
Gli imprenditori: situazione ancora assurda

ROMA — La scommessa del premier Matteo Renzi sui vecchi debiti della Pubblica amministrazione, da pagare entro il 21 settembre, «è vinta», annunciano da Palazzo Chigi. Ma il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, replica: «Le imprese italiane sono in difficoltà anche per i debiti della Pa. È una situazione assurda: un imprenditore mi ha detto che dalla Regione Calabria i pagamenti si ricevono anche oltre i 700 giorni». E la Cgia di Mestre rincara la dose: «Le aziende italiane devono incassare altri 35 miliardi dallo Stato». Critiche roventi sul presidente del Consiglio piovono pure da Beppe Grillo: «Ecco l'ennesima bugia del nostro premier che, balla dopo balla, ci sta portando verso il baratro». E da Forza Italia Renato Brunetta ricorda: «Anche se la quota già pagata supera i 30 miliardi, forse dall'esecutivo hanno dimenticato che 22,8 miliardi erano già stati pagati dai governi Monti e Letta: quindi Renzi, che si arrampica sugli specchi, ne ha liquidati al massimo una decina, tutti da verificare».

Renzi, però, dopo tante polemiche, alle telecamere del Tg2 non ci sta e ribatte: «Tutti coloro che hanno avuto un

debito e devono avere dei soldi dalla Pa possono averli iscrivendosi al sito del ministero dell'Economia». «Chi va sul sito del governo trova la pratica per poter ricevere i denari — precisa l'ex sindaco di Firenze —. Intanto i soldi ci sono e quindi il 21 settembre l'impegno a pagare i debiti 2013 è mantenuto».

Dopo le parole del premier, Palazzo Chigi «per fare un po' di ordine», visto «l'assurdo meccanismo del passato», precisa: «Grazie all'accordo tra governo, banche e Cassa depositi e prestiti, lo Stato si è messo nelle condizione di pagare tutti i debiti della Pa». Come si ricorderà Renzi aveva promesso di andare a piedi da Firenze al santuario di Monte Senario (23 chilometri ndr) se amministrazioni pubbliche centrali e locali non avessero saldato i loro debiti (circa 60 miliardi, ma per Bankitalia sarebbero 75) entro il 21 settembre (onomastico del premier). Secondo il ministero dell'Economia, fino a oggi sono stati pagati solo 32 miliardi. Da questi calcoli «sono esclusi 2-3 miliardi — spiegano dal governo — per investimenti che rientrano nei vincoli del patto di Stabilità e per non sfiorare il 3% tra debito e Pil». Se ancora non tutti i debiti

sono stati pagati la colpa «è della procedura — aggiungono da Palazzo Chigi — perché le risorse per il pagamento sono state messe a disposizione».

I conti non tornano a Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre (Associazione di artigiani e piccole imprese) che replica: «Al di là dei mancati pagamenti delle risorse disponibili, nessuno sa a quanto ammonta lo stock di debito accumulato dalla Pa nei confronti delle imprese». Allarme condiviso dal presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, secondo cui «l'edilizia ha crediti ancora per 10 miliardi». Antonio Tajani (FI) taglia corto: «Lo Stato deve pagare altri 60 miliardi alle imprese, metà già stanziati e metà da stanziare: questi sono dati incontestabili».

Francesco Di Frischia

L'attacco di Brunetta (FI)
Anche se la quota liquidata supera i 30 miliardi ci si dimentica che 22,8 erano stati pagati da Monti e Letta

La vicenda

I debiti

Le amministrazioni pubbliche centrali e locali hanno debiti verso le aziende pari a circa 60 miliardi (ma per Bankitalia sarebbero 75 miliardi). Per il ministero dell'Economia e delle Finanze fino a oggi sono stati pagati 32 miliardi

L'annuncio

Renzi annuncia al Tg2 che lo Stato è pronto a saldare i debiti: «Chi va sul sito del governo trova la pratica per poter ricevere i denari. Intanto i soldi ci sono e quindi il 21 settembre l'impegno a pagare i debiti 2013 è mantenuto». Secondo Palazzo Chigi il saldo è possibile grazie a un accordo tra le banche, l'esecutivo e Cassa depositi e prestiti



Peso: 22%

Lupo: per la giunta si deve trovare una sintesi fra tutte le anime del partito e la coalizione

Palermo. È contrario alle larghe intese, perché il Pd rischierebbe di essere marginalizzato. Ma non condivide neanche la decisione unilaterale del segretario Fausto Raciti che ha deciso di porre fuori dalla maggioranza che sostiene il governo Crocetta. Per Giuseppe Lupo, «una scelta così importante deve prima essere discussa dagli organismi di partito». E per questo motivo ha chiesto la convocazione della direzione regionale. Una risposta potrebbe darla oggi lo stesso Raciti che, questa mattina, al termine dell'incontro con i segretari di Cgil, Cisl e Uil terrà una conferenza stampa.



La vita politica regionale sta attraversando uno dei suoi momenti più difficili. Il dialogo con le opposizioni potrebbe aiutare ad uscire dal guado.

«Dico no all'inciucio; no all'intesa con la destra. Non risolverebbe i problemi della Sicilia. Chi ha vinto governi, chi ha perso faccia opposizione. Crocetta ha la maggioranza per rilanciare l'azione di governo. Sulle riforme (acqua, rifiuti, ecc.) confrontiamoci con tutti i gruppi parlamentari, ma le nostre idee sono diverse da quelle della destra e del M5S».

Il suo compagno di partito Cracolici ha chiesto a Crocetta di cambiare passo o di dimettersi. «Credo che l'opinione di Cracolici sia molto diversa da quella del segretario Raciti e di altri deputati dell'area Cuperlo che non parlano di elezioni anticipate. Non vorrei scendere in polemica, ma vorrei ricordare che quando chiesi, nella qualità di segretario regionale, a Lombardo di azzerare gli uffici di gabinetto degli assessori, proprio Cracolici si oppose. Quando furono nominati assessori Battiato e Zichichi espresse dissenso. Poi, criticò la revoca, mentre adesso sostiene che bisogna esprimere personalità di rilievo. Ci sono già assessori che stanno facendo un ottimo lavoro, come Lucia Borsellino».

Raciti domani (oggi per chi legge, ndr) incontra i segretari di Cgil, Cisl e Uil.

«È necessario che sia il Pd che il governo rilancino il confronto con le parti sociali, non solo per affrontare le emergenze, ma anche per le prospettive di sviluppo, a cominciare dai fondi europei».

Quali sono le priorità su cui dovrebbe misurarsi la maggioranza di governo, ammesso che ci sia?

«La priorità del governo sia il lavoro. Abbiamo 12 milioni di credito d'imposta per l'occupazione da spendere subito. Servono proposte innovative per lo sviluppo. Eccone una: con i fondi europei si finanzino credito d'imposta per gli investimenti delle imprese e per l'occupazione e le "Zone franche urbane". Anche Renzi deve darci una mano. Ma, come diceva Piersanti Mattarella, solo se la Sicilia avrà le carte in regola potrà avere l'attenzione che merita dallo Stato».

Ma con quale giunta?

Per quanto riguarda la giunta è necessario trovare la sintesi con tutte le aree del partito e con la coalizione. Sono convinto che la soluzione migliore sia il governo politico. Intanto, alcuni assessori tecnici stanno lavorando bene. Quel che serve è un cambio di passo. E chi non

raggiunge gli obiettivi sia sostituito. Anche il Pd ha la responsabilità di governare e di rilanciare le riforme in Parlamento. Tre presidenti di commissioni legislative sono del Pd. Cracolici, Di Giacomo e Marziano. Tutti cuperliani. E anche Raciti ha il dovere di fare proposte per le riforme. Non basta criticare Crocetta. Serve collaborazione. Assistiamo alla lite tra chi al congresso ha votato Raciti senza avere un programma. Il 37% dei democratici lo ha capito e ha votato per me. Adesso da presidente della direzione lavoro per l'unità del partito».

22/09/2014

vittorio romano

«Stiamo proseguendo sulla strada intrapresa da tempo e con lo stesso ritmo col quale abbiamo lavorato fino a oggi, dimostrando buona conoscenza del territorio e delle organizzazioni criminali in esso radicate»

vittorio romano

«Stiamo proseguendo sulla strada intrapresa da tempo e con lo stesso ritmo col quale abbiamo lavorato fino a oggi, dimostrando buona conoscenza del territorio e delle organizzazioni criminali in esso radicate. Posso dirmi dunque soddisfatto. Le ultime operazioni sono il frutto di un lavoro investigativo accorto. Nulla deriva dal caso o dalla fortuna. Quel che fa la differenza sono la capacità e la professionalità di investigatori preparati che sanno come operare, anche nelle situazioni più complicate».



Il procuratore della Repubblica, Giovanni Salvi (foto), commenta l'operazione dei carabinieri del Comando provinciale che, con un blitz messo a segno l'altra notte, hanno disarmato un pericolosissimo gruppo di fuoco che operava a Librino e che avrebbe potuto utilizzare l'arsenale da guerra di cui era in possesso (foto) per commettere altri fatti di sangue, l'ultimo dei quali è stato l'omicidio di mercoledì scorso, al viale Bummacaro, per il quale sono stati già fermati i 4 presunti killer che hanno teso l'agguato mortale a Massimiliano Daniele Di Pietro.

È l'ennesimo successo di una Procura che sta facendo terra bruciata attorno a quei clan che, in città e provincia, si sono spartiti il territorio per i loro loschi affari. Ci sono, nell'immediato, altri obiettivi, altre priorità?

«Ci sono senz'altro obiettivi e priorità che però, per motivi legati a indagini in corso, non posso rivelare. Quel che posso dire è che presto potremmo ottenere altri risultati apprezzabili in tema di lotta alla criminalità organizzata».

La sua Procura finora ha dimostrato di non puntare solo sui grandi processi e sulle maxi-inchieste...

«Verissimo. In generale, l'impostazione della Procura è quella di dare risposte immediate alla gente e al territorio. La nostra risposta forte, immediata ed efficace è arrivata dopo il recente omicidio di Librino, ma era arrivata anche nelle scorse settimane dopo l'omicidio di Biancavilla e dopo i fatti di sangue del Calatino. Ma arriva anche là dove si consumano altri reati, come droga ed estorsioni. Spero si possa continuare su questa strada».

Torniamo a Librino, quartiere dove diversi clan operano nel traffico di sostanze stupefacenti. È un quartiere da risanare ma forse per questo la Procura e le forze dell'ordine avrebbero bisogno dell'intervento di altre istituzioni, come il Comune.

«Librino, innanzitutto, non è solo delinquenza e droga. Ci sono tante realtà positive nel quartiere. Penso alle mie recenti visite in alcune scuole, nelle quali ho trovato insegnanti preparati ed entusiasti e studenti con un alto senso civico. Ma Librino è anche un quartiere dove i clan sono agguerriti, si spartiscono il territorio, trafficano in stupefacenti, chiedono il pizzo. Per questo spesso siamo costretti a compiere operazioni quasi militari in quel rione. Ha ragione lei quando dice che sarebbero auspicabili anche altri tipi di interventi. Con il sindaco non abbiamo parlato, ma so che l'amministrazione comunale è sensibile ed è già intervenuta, in sinergia con noi, per mettere in atto iniziative che informano contro i rischi di chi sceglie la strada del crimine e per sensibilizzare contro il fenomeno del racket delle estorsioni. Certo, se vogliamo ottenere risultati ancora migliori, dobbiamo intensificare dialogo e azioni. L'unione, come si dice, fa la forza».

22/09/2014

Lunedì 22 Settembre 2014 Prima Catania Pagina 13

Il dramma del disoccupato. Il comandante dei vigili: «L'essersi dato fuoco gesto sproporzionato e imprevedibile»

«Noi abbiamo solo fatto il nostro dovere»

«Noi eravamo in piazza Risorgimento per compiere il nostro dovere. Né più, né meno. Ci siamo ritrovati, nostro malgrado, testimoni di un gesto sproporzionato, che si è consumato in pochi secondi e che nessuno poteva prevedere». È sinceramente e umanamente addolorato il comandante della polizia municipale, Pietro Belfiore, per il dramma che sta vivendo la famiglia di Salvatore La Fata, 56 anni, ex operaio edile specializzato e da un paio d'anni ambulante abusivo di ortofrutta, che venerdì mattina si è dato fuoco subito dopo essere stato invitato dai vigili urbani ad allontanarsi dalla piazza.



L'uomo, dopo aver subito un intervento chirurgico all'ospedale Cannizzaro, è stato trasferito nella Rianimazione del nosocomio acese dove tuttora è ricoverato con la prognosi riservata. Ha ustioni di primo e secondo grado sul 60% del corpo e lotta tra la vita e la morte.

«Esprimo piena solidarietà alla famiglia - riprende Belfiore -. Avremmo voluto incontrare la moglie ma questa mattina (ieri, ndr.), in ospedale, io e l'assessore Angela Mazzola siamo arrivati fuori orario per le visite e abbiamo potuto parlare soltanto con i medici». Il comandante informa che «è stata avviata un'indagine interna per capire meglio cosa sia successo quella mattina in piazza», e a chi li accusa di aver istigato l'ambulante, risponde che nella loro relazione «gli agenti che erano sul posto riportano di aver detto "Non darti fuoco". Purtroppo gli agenti vanno lì per fare il loro lavoro e si ritrovano spesso a dover essere psicologi e psichiatri.

«Svolgere questi servizi - conclude Belfiore - è pesante perché il vigile si trova in contesti non semplici, in cui tutti gli ambulanti minacciano gesti autolesionistici o di altro genere durante la verbalizzazione. Nel caso specifico forse s'è trattato di un atto dimostrativo, sproporzionato e magari non voluto, che è andato oltre».

V. R.

22/09/2014

Bar e pizzerie a luci spente «Cali fino al 60 per cento siamo tutti in allarme per le chiusure di ottobre»

Solo i lumini sui tavoli rischiarano l'esterno di bar e pizzerie del lungomare, nella serata della seconda domenica di chiusura al traffico del mese di settembre, in occasione della Settimana europea della Mobilità sostenibile. Un "bis" certo non molto gradito ai commercianti. L'effetto è un po' "depressivo", segno che su iniziative e animazione c'è ancora da fare, anche se certo è difficile rimpiangere la bolgia del traffico di ogni domenica estiva. «Abbiamo stabilito questa forma di protesta dopo esserci riuniti - spiega Giuseppe Ternullo del "Cafè de Paris" - perché tra le altre cose riteniamo eccessivo prorogare la chiusura del lungomare fino alle 23, quando ormai non c'è più nessuno. La chiusura al traffico potrebbe terminare alle 20, in ogni caso stiamo registrando cali fino al sessanta per cento in ogni domenica di stop alle auto, e siamo anche preoccupati perché abbiamo sentito che da ottobre il provvedimento sarà esteso a tutte le domeniche».



In una nota diffusa sabato, gli esercenti del lungomare hanno espresso tutto il loro malcontento, tornando a rilevare la necessità di allestire, prima di queste iniziative, "parco-giochi, fontane, verde, bagni chimici, illuminazione". La posizione degli esercenti non sembra peraltro del tutto opposta alle scelte adottate. «Abbiamo proposto piste ciclabili, così come la chiusura delle sole corsie lato-mare, ma non si capisce perché la categoria dei commercianti rimane esclusa dalla concertazione - hanno rilevato - pur offrendo tutti i servizi che è possibile trovare al lungomare».

22/09/2014

L'inchiesta Le altre Regioni hanno garantito appena una settimana di presenza nei sei mesi dell'Esposizione

Il Mezzogiorno si prepara a Expo 2015 Solo la Sicilia ci crede e ha già investito

Il Mezzogiorno che crede nell'Expo 2015 è, al momento, soltanto la Sicilia. L'Isola investirà risorse per 5 settimane, distribuite nell'arco dei sei mesi espositivi e per altre 3 settimane cosiddette «di protagonismo», cioè di presenza in altri stand. E, soprattutto, la Regione Siciliana coordinerà oltre il Cluster Bio-Mediterraneo grazie a un investimento di oltre 3 milioni di eu-

ro. Le altre regioni? Al momento ufficialmente si sono impegnate solo la Campania per una settimana e così sono orientate a fare anche Puglia e Calabria. La Basilicata non ha ancora deciso.

ALLE PAGINE II E III

La strategia La Regione Siciliana investirà risorse per cinque settimane, distribuite nell'arco dei sei mesi espositivi e per altre 3 settimane cosiddette «di protagonismo». La Basilicata non ha ancora deciso

Ma la Campania, la Puglia e la Calabria si sono impegnate solo per sette giorni

La pianta dell'area di Expo2015 è una sorta di pesce stilizzato, la cui lisca centrale è stata chiamata «decumano» (riferendosi alle città romane), tagliata dal «cardo», una strada lunga 325 metri e larga 35. È qui che si annida il borgo italiano, con le sue piazze e i suoi edifici, il più grande dei quali ospita Palazzo Italia, il cuore nevralgico della presenza tricolore (finora infangata da scandali e inchieste giudiziarie). E l'Italia, qui alle porte di Milano, a cavallo di Pero e Rho, vuol dire Regioni e imprese che per essere presenti nell'area di 14.600mq hanno acquistato o stanno per acquistare i pacchetti offerti da Expo: si tratta dell'affitto per una settimana o più di uno spazio espositivo di 200 metri quadri, di un altro spazio di 30 metri quadri a disposizione per i sei mesi dell'Esposizione, e in aggiunta dell'utilizzo dell'auditorium, del ristorante da cento posti, l'uso di schermi e di quanto altro. Ovviamente ogni pacchetto ha un suo prezzo: per esempio, per la prima settimana gli spazi espositivi costano 300 mila euro, per le settimane successive il costo si riduce a 100 mila. Naturalmente a queste cifre vanno aggiunti i costi per l'assicurazione e per altri servizi, tanto che la Basilicata — che non ha ancora deciso quante settimane acquistare — per quattordici giorni ha calcolato un budget di almeno 550 mila euro, una cifra significativa da investire

per l'immagine che la Regione vuole rimandare. Al momento ufficialmente si sono impegnate solo la Campania per una settimana (come sono orientate a fare anche Puglia e Calabria) e la Sicilia che ha scelto di puntare molto su Expo: investirà risorse per cinque settimane, distribuite nell'arco dei sei mesi espositivi e per altre 3 settimane cosiddette «di protagonismo», cioè di presenza in altri stand (ognuna costa 300 mila euro), oltre che per il coordinamento del cluster Bio-Mediterraneo. La Regione di Rosario Crocetta punta molto su Expo, anche se — è opinione di altre Regioni — dalla presenza nell'area del Padiglione Italia, cioè nel «cardo», non deriva un grande vantaggio per l'immagine del territorio. Perché, è la spiegazione, questi padiglioni hanno solo una funzione istituzionale, non si vendono e non si mettono in mostra prodotti, ma perché — spiega Giulia Pavese, responsabile Attività produttive e



Peso: 1-11%,2-44%

innovazione tecnologica della Conferenza delle Regioni — «Expo non è una fiera. Si punta a far conoscere l'intero Paese coordinando le varie attività legate ovviamente alla cultura del cibo», all'interno del progetto "Vivaio Italia" realizzato da Marco Balich. Un nome importante: è colui che ha coordinato l'organizzazione scenografica dell'Olimpiade invernale di Torino ed è stato responsabile del protocollo dell'Olimpiade cinese di Pechino.

Le singole Regioni sono state invitate a scegliere uno o più Paesi di riferimento: per esempio la Basilicata sta puntando sulla Cina, con cui ha già preso contatti, tanto è vero che il 24 arriverà a Matera una *troupe* di 80 perso-

ne per girarvi un film. Potenza del marketing, se «pensato» e fatto bene. Sempre la piccola realtà meridionale, infatti, sta pensando di affittare uno spazio nel centro di Milano, da tenere aperto per tutta la durata dell'Esposizione, perché una settimana nel «cardo» è insufficiente per raggiungere il potenziale di visitatori previsto.

I dirigenti di Expo hanno previsto di vendere 24 milioni di biglietti (32 euro il costo massimo, sconti sono previsti per famiglie, scuole e altre categorie), di cui il 30% in Europa. Cifre lontane da quelle della precedente Esposizione di Shanghai, visitata da 80 milioni di persone. Comunque non tutti i visitatori di Expo si aggireranno nel Padi-

glione Italia: le previsioni parlano del 6% del totale. In attesa del 1° maggio, quando si apriranno i battenti di Expo 2015, sono stati già venduti 5,5 milioni di biglietti, di cui un milione ai cinesi. Di questi quanti si spingeranno verso il Sud d'Italia? I *tour operator* sono allertati: a disposizione hanno il sito Explora.



Come si presenterà Expo 2015 Milano all'inizio dell'Esposizione universale di maggio



Peso: 1-11%,2-44%

Oltre il budget ufficiale. I programmi di Bruxelles che sanno adattarsi a chi punta sui mercati esteri

Alla ricerca dei fondi nascosti

Life, Erasmus Plus, Cooperazione territoriale europea: segnatevi questi nomi, sono l'uovo di Colombo. Perché i finanziamenti europei per chi punta ai mercati esteri non sono solo quelli che hanno la parola "internazionalizzazione" scritta nell'etichetta. Potenzialmente, insomma, i miliardi a disposizione delle imprese europee sono molti più di 100.

Spiega Germana Di Falco, docente al Nibi (Nuovo istituto di Business Internazionale) della Promos di Milano ed esperta in politiche e programmi per lo sviluppo: «La maggior parte dei finanziamenti comunitari a fondo perduto prevede un partenariato con altri paesi europei, oppure la possibilità di inserire nei partenariati di progetto anche paesi esterni

all'Unione Europea: per esempio la Cina, il Brasile, Israele, l'Australia, gli Stati Uniti».

Prendiamo per esempio un'impresa che produce agrolimentare di qualità e che vuole potenziare la sua capacità di penetrazione in Cina. Di certo avrà bisogno di formare o assumere agenti di vendita all'altezza del compito, di coprire i costi di certificazione del prodotto per arrivare in Cina, di investire in piattaforme logistiche per lo stoccaggio e il confezionamento, di partecipare a fiere di settore, di organizzare dei road show, magari con chef stellati, per educare la domanda. Bene, ognuna di queste voci può essere coperta da un contributo a fondo perduto diverso, anche se viene da programmi che

non hanno nel titolo la parola "internazionalizzazione".

«Questa impresa - spiega Di Falco - potrebbe ad esempio farsi finanziare la qualificazione degli agenti di vendita con Erasmus Plus o con il Fondo sociale europeo. Potrebbe ottenere contributi per realizzare una piattaforma logistica intelligente con il programma Life (che supporta progetti industriali volti alla conservazione dell'ambiente). La partecipazione alle fiere cinesi di settore potrebbe essere finanziata con Cosme, ma anche con il Fondo europeo di sviluppo regionale oppure con il Fondo europeo per l'Agricoltura e lo sviluppo rurale. Infine, i road show con gli chef potrebbero essere ap-

poggiati anche da Creative Europe, che supporta la cultura e il settore dei media».

Mi. Ca.

UN ESEMPIO

Con Erasmus Plus si può finanziare la formazione degli agenti di vendita destinati alla Cina o agli Usa



Peso: 8%

Il labirinto del prelievo negli oltre 5mila Comuni che hanno deliberato in tempo per i pagamenti in ottobre

Tasi, incognita da 100mila aliquote

Dall'incrocio fra il nuovo tributo e l'Imu 200mila variabili nei calcoli

■ Sono circa 100mila le variabili per calcolare la Tasi. Scaduti i termini per la pubblicazione delle delibere locali sul sito delle Finanze, in 5.227 città si dovrà pagare l'acconto entro il prossimo 16 ottobre. Passando in rassegna le decisioni dei sindaci, però, le complicazioni non mancano: sono in tutto 98.155 le aliquote approvate dai Comuni per definire il tributo locale, per un totale di circa 1.200 tipologie di immobili. E dall'incrocio fra il nuovo tributo e l'Imu le variabili nei

calcoli raddoppiano a 200mila. Un labirinto per professionisti e contribuenti.

Dovranno, invece, pagare in un'unica soluzione il 16 dicembre con l'aliquota massima dell'1 per mille i contribuenti dei 652 enti locali "ritardatari", che ancora non hanno deliberato. A complicare ulteriormente il rebus dell'imposta "unica", la fantasia dei Comuni nell'introdurre oltre 9.700 detrazioni.

Servizi ▶ pagina 3

L'agenda della Tasi

Quando si paga e numero dei Comuni coinvolti



Immobili

IL LABIRINTO DELLA TASI

Incertezze nel calendario

Il pagamento all'1 per mille slitta al 16 dicembre nei quasi 700 enti «ritardatari»

Sconti limitati sull'abitazione principale

Sono previsti solo nel 29% dei Comuni e con estrema fantasia nell'applicazione

Centomila variabili per calcolare la Tasi

Il nuovo tributo si affianca alle decine di migliaia di aliquote previste dall'Imu - Introdotte anche 9.800 detrazioni

Gianni Trovati

■ Meno male che si tratta di un'imposta «unica». Nel suo anno del debutto, la componente immobiliare della «Iuc» - articolata in Tasi più Imu (a cui si aggiunge la Tari per pagare la nettezza urbana) - sfiora il muro delle 200mila aliquote: quelle approvate e pubblicate finora, come mostrano i calcoli di ItWorking (la società del siste-

ma Assosoftware che ha monitorato tutte le delibere comunali), sono 197.350. Il contatore, però, può ancora salire perché per deliberare le aliquote Imu c'è tempo fino al 28 ottobre e mancano ancora 2.500 Comuni all'appello. Il tetto delle 200mila aliquote, addirittura, entro fine anno potrebbe essere sfiorato.

A far polverizzare ogni record di complicazione è natural-

mente la Tasi, il tributo sui «servizi indivisibili» dei Comuni che si incrocia con l'Imu e moltiplica all'infinito le variabili di un'imposta, quella immobiliare, che in teoria sarebbe tra le più



Peso: 1-11%,3-37%

semplici da applicare. Fin dall'inizio, però, è stato chiaro che nella Tasi l'unica regola è stata rappresentata dall'assenza di regole, che ha impedito di trovare un qualsiasi parametro chiaro per orientarsi nel nuovo tributo. Anche nel calendario, per esempio, la legge dice una cosa, ma la realtà ne racconta un'altra. Dopo vari correttivi, l'acconto è stato fissato al 16 giugno per un primo gruppo di Comuni, quelli più "rapidi" a decidere le aliquote, e al 16 ottobre per tutti gli altri, con appuntamento al 16 dicembre per il saldo. Neifatti, però, i Comuni hanno continuato a seguire la disciplina originaria, che non prevedeva date fisse, e spesso hanno scelto scadenze diverse che finiscono per avere la meglio su quelle "ordinarie".

A giugno, l'incrocio tra date nazionali e calendari locali ha portato a una sostanziale disapplicazione delle sanzioni per chi avesse sforato la scadenza del 16, e anche per l'appuntamento di ottobre è facile pronosticare più di un problema. «Per semplificare davvero - spiega Bonfiglio Mariotti, presidente di Assosoftware - bastano piccoli correttivi che non

hanno costi per lo Stato o per gli enti locali. Nel caso di Imu e Tasi sarebbero sufficienti formati standard per le delibere con campi predefiniti per le aliquote, e un limite alla fantasia nelle detrazioni».

Non è solo il numero delle variabili a complicare la vita dei contribuenti, e dei professionisti che li devono assistere. Rispetto all'Imu, che da sola spiega circa 99.200 aliquote diverse (ma tutte fondate su criteri costanti), i parametri della Tasi si sono sviluppati in nome della "libertà totale" lasciata alle amministrazioni locali. Con risultati spesso cervellotici, e qualche volta paradossali (si veda anche l'articolo in basso). Nel costruire le architetture gotiche della Tasi, i sindaci sono stati animati anche da buone intenzioni. È il caso di chi ha voluto evitare alle abitazioni principali un carico fiscale superiore all'Imu, introducendo decine di detrazioni diverse (a Bologna sono 23) o addirittura formule matematiche per sconti "su misura". Oppure di chi ha studiato decine di aliquote ridotte per negozi, laboratori artigianali o fabbricati invenduti.

Non è questo, però, a poter

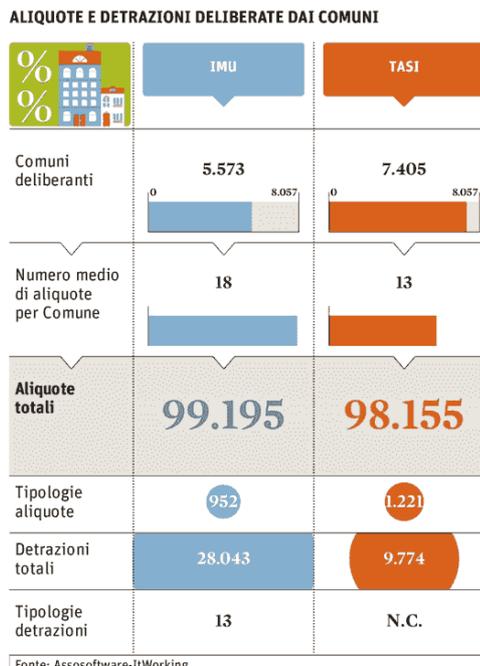
giustificare la confusione di un tributo che pare ormai fuori controllo. I conti di Assosoftware confermano, inoltre, che le detrazioni hanno una presenza piuttosto limitata nel campo della Tasi. L'Imu, che esclude la quasi totalità delle abitazioni principali (pagano solo quelle considerate «di lusso» dal Fisco), conta in Italia più di 28 mila detrazioni diverse, mentre la Tasi non arriva a 10 mila. La rassegna delle delibere mostra, del resto, che solo nel 29% dei Comuni il tributo sull'abitazione principale è alleggerito da detrazioni (i calcoli sono del Caf Acli). Limitati nel numero, gli sconti Tasi non conoscono però confini nella fantasia di applicazione: possono essere graduati o riservati in base al reddito del proprietario, al suo «ricometro» (cioè l'indicatore Isee), all'età, alla presenza di figli, di familiari disabili, oppure alle caratteristiche della casa. Risultato: le 28 mila detrazioni Imu ricadono tutte in 13 grandi tipologie, mentre le famiglie degli sconti Tasi sono incalcolabili perché la stessa ItWorking, dopo aver catalogato 186 variabili, si è dovuta arrendere.

Le complicazioni, infine,

non abbandonano nemmeno i contribuenti dei quasi 700 Comuni in cui la delibera non è ancora stata approvata. In quel caso, infatti, la Tasi andrà pagata tutta a dicembre, con l'aliquota standard dell'1 per mille. Per le abitazioni principali questo significa che non ci sono detrazioni, e che quindi tutti (anche chi non ha mai pagato né Imu né Ici) dovranno versare qualcosa. Sugli altri immobili, invece, il dato andrà incrociato con le aliquote Imu, perché la somma delle due gambe della Iuc non può superare il 10,6 per mille. Dove l'Imu è già al massimo, la Tasi non sarà dovuta. Dove è al 10 per mille si pagherà lo 0,6 per mille, e così via. Anche questo aiuta a capire come mai l'invio dei bollettini pre-compilati, promesso dalla legge, è rimasto nell'ampia maggioranza dei casi una pia illusione.

gianni.trovati@ilsolare24ore.com

Il rebus dell'imposta «unica»



CHI HA PAGATO L'ACCONTO

16 giugno

I più «rapidi»
Hanno versato l'acconto i contribuenti di un primo gruppo

di Comuni che già avevano fissato le aliquote a giugno. Alcuni hanno poi ritoccato le delibere, correggendo decisioni assunte prima: i conguagli con le regole definitive si faranno a saldo **entro il 16 dicembre**.

CHI DEVE PAGARE

16 ottobre

Chi non ha pagato l'acconto
Sono 5.227 le città che hanno deliberato entro il 10 settembre,

in cui non si era già pagato l'acconto a giugno (o nelle diverse scadenze stabilite a livello locale): i sindaci di questi Comuni chiederanno di versare l'acconto della Tasi entro il prossimo 16 ottobre.

CHI PAGHERÀ DOPO

16 dicembre

I «ritardatari»
Nei circa 700 Comuni ancora senza delibera la Tasi si pagherà

in soluzione unica entro il 16 dicembre, con l'aliquota standard dell'1 per mille. Per le abitazioni principali, questo significa assenza di detrazioni. Per tutti gli altri la somma tra Tasi e Imu non potrà superare il 10,6 per mille.



Peso: 1-11%,3-37%